

Artificioso gonfiamento degli istituti tecnici e professionali

Le scelte «per forza» della scuola superiore

Gli studenti sono più del triplo di quelli delle altre medie superiori - Collegamento degli obiettivi di lotta tra studenti e operai per una scuola non classista - Cade l'illusione del diploma che favorisce l'inserimento nell'industria

Il movimento di massa intorno ai problemi della scuola — contrariamente a quanto sospettava chi aveva temuto un suo esaurimento dopo l'attenuazione delle lotte all'interno dell'Università — ha subito quest'anno un ulteriore processo di crescita, che presenta elementi di novità della massima importanza. Un terreno di scontro fra la classe operaia e le forze reazionarie si è sempre più rivelato, innanzitutto, quello della scuola dell'obbligo (a cominciare dalla scuola materna). La mobilitazione non si è più circoscritta al momento di crisi dell'apertura delle scuole, ma si prolunga nel tempo poiché — al di là della denuncia delle carenze strutturali — investe problemi di gestione e di contenuto dell'insegnamento coinvolgendo sempre più direttamente le famiglie. Un ruolo di protagonisti delle lotte è stato inoltre assunto dagli studenti lavoratori delle serali e dagli studenti di origine proletaria degli istituti tecnici e professionali.

litici della dequalificazione degli studi e della riforma sociale e non solo didattica della scuola media superiore. Per unanime consenso, tutte queste scuole servono oggi soprattutto a ritardare l'occupazione dei giovani: se un tempo potevano offrire un diploma atto a favorire l'inserimento nell'industria, oggi non sono più al passo con le realizzazioni del progresso tecnologico

Rimedi apparenti

Di qui la consapevolezza degli studenti, da un lato, di essere internati in istituti dove la cultura non va oltre la facciata, per cui la liberalizzazione degli accessi all'Università — in sé non solo giusta ma necessaria — e la quinquennale degli istituti professionali voluta da Misasi altro non sono che rimedi apparenti, concessioni destinate a ritardare in larga misura contro gli studenti stessi e, dall'altro, la consapevolezza di essere già asserviti prima ancora di entrare in fabbrica, in quanto costretti dal capitalismo a una sorta di iniziazione al ruolo di nuovi proletari.

In questa situazione, la battaglia per la riqualificazione degli studi che si pone come obiettivo la ristrutturazione della scuola media superiore, ha portato — per l'urgenza e la concretezza dei problemi ad essa connessi — a una larga mobilitazione. Obiettivo di tale battaglia è, innanzi tutto, la demolizione delle barriere classiste, chiaramente evidenziate dai dati sopra riportati, che andrebbero ulteriormente commentati col confronto fra i contenuti dell'insegnamento liceale e quelli dell'insegnamento professionale.

E' naturale, quindi, che la riqualificazione non significhi per noi né un ricupero della severità d'un tempo coi contenuti d'un tempo, né una più razionale finalizzazione di tutte le scuole alle esigenze dello sviluppo industriale neocapitalistico. Sotto questo aspetto è per lo meno sospetta la campagna intrapresa da parte di certi gruppi borghesi in favore della restaurazione della «serietà» negli studi. Riqualificazione significa invece superamento della subordinazione della scuola alla divisione del lavoro capitalistica e quindi della fusione organica fra preparazione professionale (che certamente deve essere a sua volta altamente qualificata e tale da costituire la piattaforma delle future lotte in fabbrica) e conoscenza critica della realtà in cui viviamo (con un rovesciamento anche della scala di valori delle materie tradizionali e con l'inserimento di nuove, come diritto di lavoro, storia dei movimenti sindacali, e via dicendo). Questo rappresenta anche un'impostazione radicalmente rinnovata del problema della formazione e della riqualificazione degli insegnanti.

Di fronte a questi nodi vitali, che sono emersi nel modo che sappiamo, è necessario che il movimento di massa creatosi intorno alla scuola realizzi al più presto la sua unità col movimento dei lavoratori: si perché la battaglia per una scuola diversa è un momento essenziale della battaglia più vasta per le riforme di struttura, sia perché, come dicevamo, la lotta in fabbrica ha le sue necessarie premesse nella scuola.

Non giovano perciò al progresso della scuola e del movimento né gli insegnanti che rimpiangono l'antica dignità né quelli che ostentano con facile cinismo il disprezzo della propria funzione: né chi, suggestionato da analisi frodolente e schemi matriche, sostenendo che la scuola è un'istituzione di tipo riformistico strumentale alle esigenze del profitto, approda ad atteggiamenti ludicri o nichilisti, che conducono in un vicolo cieco.

Gennaro Barbarisi

SOLIDARIETÀ PER I COMPAGNI NEGRI AMERICANI



« Libertà per Angela Davis e per i compagni d'America »: questo disegno ci è stato inviato dal pittore argentino Silvio Benedetto, uno dei più validi artisti della giovane generazione latino-americana. Benedetto vive e lavora in Italia, a Roma.

Il disegno, che è stato fatto espressamente per « L'Unità », vuole essere una testimonianza di profonda solidarietà degli artisti latino-americani con la causa della compagna Angela Davis, la cui vita di combattente comunista è gravemente minacciata dal mostruoso processo politico dei razzisti americani.

L'intervista concessa dalla giovane comunista americana nel carcere di New York, prima dell'extradizione in California

Parla Angela Davis

Tutto il sistema giudiziario USA deve essere messo sotto accusa - La battaglia per la liberazione dei prigionieri politici - Il problema di fondo non è distruggere il Paese, ma abolire gli attuali rapporti di proprietà - Contro il razzismo, per l'unità tra neri e bianchi nella lotta socialista - Come opporsi alla sterzata a destra della politica USA - La donna e la battaglia generale

L'intervista con Angela Davis — di cui pubblichiamo ampi stralci per gentile concessione della rivista «Afric Asia» — è stata realizzata da Michael Myerson, del «Guardian», con la collaborazione dell'avvocato difensore Margaret Burnham. Il colloquio si è svolto nel carcere di New York, prima che la compagna Davis fosse estradata in California dove, come è noto, grava su di lei la minaccia della condanna a morte.



— Qual è il suo stato d'animo? Spera di ottenere giustizia?

— Francamente, non sono molto impressionata. La trovata dell'ultimo minuto, della estradizione non risulterà altro che un miserabile tentativo di nascondere questa realtà: il giudice e il procuratore, in piena collusione con Rockefeller e Reagan (i governatori di New York e della California) avevano già deciso di consegnarmi nelle mani dei carnefici. Quanto al processo, se sarà buono o no, ecco la mia opinione: in questo Paese il sistema giudiziario sta per diventare uno dei più formidabili strumenti di repressione. Viene adoperato per schiacciare la lotta di liberazione dei popoli oppressi e per annientare non soltanto la coscienza rivoluzionaria, ma anche la spinta alla ribellione del popolo nero, dei Chicano — gli operai messicani — e dei portoricani. Ritengo quindi che uno dei miei migliori per radicalizzare qualcuno oggi, è di farlo assistere una volta ad uno di questi processi, alla fine dei quali noi siamo sempre spediti in prigione.

Adesso, perfino la facciata democratica comincia a sfaldarsi. Noi non passiamo quindi ad aspettare la giustizia da un sistema giudiziario repressivo; e sono anche sicura che un'impostazione ancora sarebbe giuridica della mia difesa mi sarebbe fatale. Quello che dobbiamo fare è di mettere il tribunale sotto accusa. I popoli oppressi devono dimostrare alla classe che è al potere,

in modo organizzato, che noi siamo decisi a usare tutti i mezzi a nostra disposizione per ottenere la libertà e la giustizia.

— In quale misura si è espressa la solidarietà mondiale? E che significato dà alla corrispondenza ricevuta?

— Il sostegno che mi hanno dato dall'estero è stato di eccezionale portata. Tutti i Paesi socialisti hanno prestatosi in varie forme. Sono stata colpita in modo particolare dalle iniziative prese a Cuba e in Europa, soprattutto in Germania, in Italia, in Francia. Vi sono state manifestazioni, campagne di stampa, petizioni, manifesti. Ricevo dalle 100 alle 400 lettere al giorno; almeno la metà giunge dall'estero, compresi i Paesi dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa. Il Consiglio mondiale della Pace, riunito a Stoccolma, ha deciso di indire una campagna internazionale a mia difesa. Questo appoggio è importantissimo, ma più importante ancora sarebbe estendere la mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale perché diventi lotta per la liberazione di tutti i prigionieri politici in questo Paese.

— E i rapporti tra bianchi e neri, rispetto all'unità della lotta agli Stati Uniti? È possibile un'unità neri-bianchi?

— Sì è detto spesso che il popolo nero, agendo da solo, è in grado di rovesciare il sistema capitalista in questo

Paese. Organizzandoci bene noi potremmo mettere in moto forze tali da ridurre in ginocchio il Paese. Riusciremo cioè a distruggerlo. Può darsi, non lo so. Ma io continuo a pensare che vi è un errore fondamentale nel concetto di rivoluzione implicito in questa tesi. La base di una rivoluzione vittoriosa, infatti, non sarà la distruzione del Paese, ma piuttosto la distruzione delle istituzioni che rapinano il popolo di ciò che esso produce.

Nessuno può inoltre negare che l'origine del capitalismo negli Stati Uniti sia stata inestricabilmente connessa allo sfruttamento degli schiavi. Il popolo nero ha creato le basi della prosperità e delle ricchezze accumulate da un piccolo gruppo di potenti famiglie. Ne consegue che noi abbiamo un diritto su queste ricchezze. La nostra strategia fondamentale non deve dunque puntare a distruggerle, ma piuttosto ad abolire i rapporti di proprietà che hanno permesso a questa minoranza di accumulare beni, mentre le masse di neri si vedevano ridotte al livello economico più basso.

Se la vecchia teoria — secondo la quale il popolo nero può distruggere, da solo, il Paese — fondava la sua azione unicamente su una strategia militare, la nuova linea vuole richiamarsi ad una strategia politica alla quale la tattica militare sarà subordinata insieme a tutte le varianti tattiche che decideremo volta per volta per meglio raggiungere il successo finale.

Partendo dunque dalla premessa che noi — uomini e donne africani sovrassfruttati da secoli nelle forme più diverse — vogliamo la liberazione totale dal capitalismo, dobbiamo tranne l'inevitabile conclusione che la nostra lotta di liberazione deve essere organicamente collegata a tutti i movimenti dei bianchi che mirano a liberarsi con una rivoluzione socialista. Si tratta in particolare dei bianchi che producono, dal momento che noi vogliamo impadronirci dell'apparato produttivo — e non distruggerlo — affinché il popolo possa gestirlo in modo collettivo e ricevere il frutto del proprio lavoro.

E' l'unica via che noi, popolo nero, possiamo fare noi stessi, ed è l'unica via che permetterà alle masse popolari bianche di liberarsi dall'attuale classe al potere.

Ma non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che, per quanto riguarda l'oppressione del popolo nero, la maggioranza dei bianchi di questo Paese è stata ingannata al punto che essa non soltanto accetta la politica razzista della classe capitalistica e del suo governo, ma anche contribuisce a perpetuare il razzismo, in misura tale che esso ormai è radicato profondamente nella società.

Dopo avere espresso la convinzione che il popolo nero spetta una funzione dirigente nella lotta comune, Angela Davis risponde a quest'ultima domanda:

— ritiene possibile dare scacco al tentativo dell'amministrazione Nixon di trascinare il Paese a destra?

— Prima di tutto, se tentiamo una valutazione oggettiva della situazione del Paese, sono convinta che non dobbiamo dedurre che un fascismo vero e proprio si sia già abbattuto su di noi. Questa valutazione non significa affatto che noi oggi viviamo in una perfetta democrazia borghese: tutt'altro. Il Paese si avvia molto rapidamente su una strada che conduce a un regime di tipo fascista sud africano. E' un segno di fascistizzazione il fatto che cresca in fretta il numero dei prigionieri politici attorno ai qua-

li le masse popolari si mobilitano. Non dobbiamo mai dimenticare che da secoli le tattiche fasciste sono state adoperate contro il popolo nero, contro le comunità nere. Ma le tattiche fasciste di repressione non devono essere confuse con il fascismo. Cedere in questa confusione ci condurrebbe a perdere la chiarezza sulla natura della nostra battaglia di oggi. Se infatti ammettessimo l'esistenza di un vero fascismo, la nostra lotta assumerebbe un carattere puramente difensivo e tutta la nostra energia dovrebbe essere concentrata nell'autodifesa contro gli assalti repressivi. Infatti in quel caso le nostre possibilità di salvezza personale sarebbero talmente ridotte da farci perdere qualsiasi libertà d'azione: la sola alternativa sarebbe allora quella d'una organizzazione clandestina. Non siamo ancora a questo punto, ci resta ancora un certo margine di manovra.

Ecco perché dobbiamo continuare ad utilizzare i mezzi legali di cui disponiamo, il che non vuol dire agire esclusivamente sul piano legale. Anche il movimento clandestino mantiene la sua funzione. L'importante è di fare in modo che tutti i nostri sforzi convergano per consolidare il movimento di massa e per ottenere che esso non si repressi soltanto contro la repressione reazionaria, ma si orienti concretamente verso il socialismo.

— Prima dell'arresto, lei è stata una militante attiva per la liberazione dei prigionieri politici. Adesso, lei stessa è prigioniera: come vede questa battaglia e i nessi con l'insieme del movimento?

— Il movimento che comincia a organizzarsi attorno ai prigionieri politici è importantissimo per diverse ragioni. Sotto il fascismo, un movimento simile sarebbe stato del tutto impossibile. In questa congiuntura il suo successo sarà invece dovuto non soltanto alla capacità di riuscire ad assicurare la liberazione dei prigionieri politici, ma soprattutto alla capacità di diventare un movimento deciso a rovesciare il sistema

Per dare più forza alla lotta a favore dei prigionieri politici, noi dobbiamo collegare le idee che ispirano tanti rivoluzionari neri al genocidio generalizzato, diretto contro il nostro popolo. Dobbiamo anche fare in modo che la questione dei prigionieri politici sia tutt'uno con quella dei bisogni e degli interessi del popolo nero. E' così che la linea della lotta per i prigionieri politici diventa offensiva piuttosto che difensiva: si dovrebbe mirare a mettere nell'impasso il sistema giudiziario e le sue appendici, le prigioni. Dobbiamo insomma mettere a nudo tutto il sistema e associare concretamente il movimento per la liberazione dei prigionieri ai moti profondi che esplodono in ogni angolo del Paese.

— Qual è la sua opinione sul movimento femminile? Pensa che la donna nera abbia un ruolo specifico da svolgere?

— Innanzitutto, ogni rivoluzionario dovrebbe ovviamente comprendere il senso profondo di questo concetto: successo o sconfitta di una rivoluzione può essere misurato soltanto dal grado di radicalismo e progressismo della donna. Dopo tutto, Marx ed Engels non hanno forse sostenuto che ci sono due elementi fondamentali nella storia del genere umano, la produzione e la riproduzione? Cioè il modo in cui l'umanità da un lato ottiene i suoi mezzi di sussistenza, e dall'altro organizza la famiglia.

In più, se è vero che l'esito di una rivoluzione dipende dal modo in cui è stata iniziata, dobbiamo decisamente rifiutare le strutture borghesi e anacronistiche della famiglia e anche il ruolo di oppresse assegnato alle donne nella società americana in generale. Naturalmente, questa lotta fa parte della rivoluzione totale guidata dalle donne, la battaglia per la liberazione delle donne deve essere assunta in proprio anche dagli uomini. La battaglia per la liberazione delle donne, è particolarmente difficile, proprio in relazione allo sforzo necessario per costruire un autentico movimento nero di liberazione.

Bologna

L'antigene Australia non provoca l'epatite

Importanti risultati di una ricerca in corso all'Ospedale Maggiore - L'indagine effettuata su 5500 soggetti ha accertato la mancanza di una correlazione causale - La scoperta del dottor Blumberg

E' davvero l'antigene Australia il responsabile dell'epatite, (specie di quella acuta, cosiddetta «virale»), o non è piuttosto un «agente associato», un qualcosa cioè che compare in genere in stretta concomitanza con le affezioni epatiche, pur non potendo, a ragion veduta, venir considerato la causa delle medesime?

Quella seconda ipotesi, appare ora la più probabile, alla luce di uno studio clinico statistico attuato su oltre 5500 individui da parte di un gruppo di lavoro diretto dal professor Giuseppe Lenzi, primario della divisione delle malattie dell'Ospedale Maggiore di Bologna, con la collaborazione del centro trasfusionale AVIS, diretto dal prof. Zanini, del centro emodialitico, di cui è direttore il prof. Bonomini, e del laboratorio di analisi diretto dal prof. Bogliardi.

Proprio la collaborazione tra questi settori ha reso possibile l'estensione dell'indagine a soggetti sia colpiti da affezioni epatiche o d'altro tipo (così si sono compiute analisi su pazienti del centro di emodialisi), sia «sane», comprendendo questa categoria tanto coloro che quotidianamente sono a contatto con i malati di epatite (tutto il personale medico e ausiliario della divisione malattie infettive, a partire dallo stesso prof. Lenzi, si è sottoposto all'indagine), quanto persone sane per definizione, quali i donatori di sangue, la cui buona salute è condizione indispensabile per poter effettuare la donazione.

Orbene, gli accertamenti compiuti su oltre 5500 persone, hanno dimostrato una più sorprendente concordanza tra affezioni del fegato e presenza nel sangue dell'antigene Australia, ma hanno nel contempo appurato in maniera assai convincente — in questi casi la certezza assoluta è impossibile da conseguire — la mancanza di una correlazione causale tra la presenza dell'antigene stesso e l'insorgere dell'epatite.

In tal senso va infatti interpretata la mancata insorgenza di affezioni epatiche non solo in alcuni individui portatori dell'antigene, ma anche in coloro che avevano ricevuto il sangue dei portatori dell'antigene stesso. Viene così a chiarirsi meglio la natura dell'antigene incriminato, che fu per la prima volta individuato dal medico americano Blumberg in un aborigeno australiano (di cui la denominazione nel 1965 nel corso di ricerche genetiche, e la cui presenza venne spesso, in seguito, rilevata in persone affette da epatiti acute, si fa far supporre la presenza di un stretto nesso causale tra l'antigene stesso e l'insorgere della malattia.

Ora, le ricerche compiute in più parti del mondo, e in particolare l'indagine svolta dal prof. Lenzi su un così ampio campione di individui «sani», permettono di confermare i dati delle osservazioni riguardo alla maggior frequenza statistica dell'antigene in individui affetti da epatite, o che tale malattia hanno avuto in epoche precedenti, ma vengono a far cadere l'ipotesi della relazione causale tra antigene e malattia.

Ad ogni buon conto, però, il centro trasfusionale dell'Ospedale Maggiore di Bologna ha per ora escluso dalle donazioni gli individui portatori dell'antigene epatico associato (tale è la nuova denominazione dell'agente, a meglio caratterizzarne la natura). Quanto alle indagini sui soggetti sottoposti ad emodialisi, è da dire che, attraverso lo accertamento della presenza in alcuni di essi dell'antigene, si è proceduto al loro inoltro presso il centro specializzato della divisione malattie infettive, portando nella totalità dei casi alla risoluzione dei fenomeni di affezione epatica.

Una riunione scientifica per meglio illustrare i risultati finora conseguiti è stata indetta presso l'Ospedale Maggiore di Bologna, la cui amministrazione ha permesso l'effettuazione dell'importante ricerca, facilitando la stessa con l'istituzione, dal 1. gennaio di quest'anno, di un centro specializzato di assistenza per le affezioni epatiche acute e croniche presso la divisione malattie infettive.

P. F.

Al processo l'ex sindaco democristiano accusato dal suo successore all'ente

PETRUCCI CON I FONDI ONMI FINANZIATA LE SUE ELEZIONI

Un miliardo di deficit - Un classico esempio di sottogoverno - Le rapide carriere - Letto in aula il confronto con Dario Morgantini - I sussidi elettorali - Gli affari con Cavallaro e Suor Flaviana Ventura

Il processo per lo scandalo ONMI è un processo al sottogoverno dc. La prima vera udienza (in precedenza vi erano state solo eccezioni e questi processi) è il primo interrogatorio di Amerigo Petrucci, l'ex sindaco di Roma, attuale segretario regionale della Dc, e principale imputato, ha subito messo in luce gli aspetti gravi di questa vicenda giudiziaria. Si parla di peculato, di interesse privato, di miliardi elargiti per fini elettorali: l'ex sindaco si difende dicendo che era tutto normale, che anche in precedenza le cose andavano così e che in seguito continuano ad andare così, che la trattativa privata con ditte gestite - guarda caso - da un segretario di sezione dc, era un modo per svelitare le procedure e per risparmiare milioni, che le cariche nell'ONMI ad uomini « benemeriti » alla dc erano cosa irrisolvibile. Anche questi interrogatori erano il primo silenzio su certi illeciti e certe irregolarità.

È il caso di Dario Morgantini, successore di Petrucci all'ONMI e anch'egli imputato in questo processo che si celebra a Roma davanti alla IV sezione del Tribunale. La carriera di quest'uomo è l'esempio più tipico di cosa si può fare quando si è a testa bassa democristiana in tasca si decide di dare la scalata ad una poltrona. Da segretario giovanile in una sezione a segretario particolare del presidente dell'ONMI, a grande elettore di Petrucci e Darida (l'attuale sindaco), a sub-commissario dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, infine a commissario dello stesso Ente. E tra l'uno e l'altro scellino altre tappe intermedie. Ma la scalata nel sottogoverno costa e non risparmiando ha chiarito subito quale sarà il leit motiv del processo. Morgantini, per arrivare, ha contratto debiti, almeno costosi, per conto anche di altri, tra cui Petrucci, e poi è

stato abbandonato rimettendoci circa 50 milioni dovuti ad usurai. Così ora è diventato il più spietato accusatore dell'ex sindaco. Almeno così è stato in istruttoria, della quale ieri il presidente del tribunale ha letto alcuni stralci (gli interrogatori dell'ex sindaco) e come i confronti. Vedremo cosa accadrà in aula quando sarà interrogato appunto Morgantini.

Per ora vediamo come ha impostato la sua difesa Petrucci. L'interrogatorio dell'ex sindaco, come era comprensibile, ha richiamato all'aula la follia delle grandi occasioni. Petrucci non ha dato segni visibili di imbarazzo, eccito che in una occasione: quando il presidente del Tribunale gli ha contestato gli avvertimenti, circolanti nell'ONMI, invitato quando si era accorto che i milioni della sede romana volavano via che era una bellezza.



Amerigo Petrucci durante la sua deposizione di ieri

I banditi calabresi Hanno liberato l'ostaggio per 50 milioni

Il commerciante Antonio Loria prigioniero 18 giorni sull'Aspromonte

DELIANOVA (R. CALABRIA), 28. Antonio Loria, l'uomo di 54 anni sequestrato la notte del nove gennaio scorso da alcuni banditi, è stato liberato. E' sofferto dopo tanti giorni di prigionia. Lo hanno visto arrivare, i suoi, seduto sul fondo di un carrello trainato da una mula. Il contadino che si trovava alla guida del carrello ha detto di avere incontrato il Loria, che si era appena accorto di Delianova su sua precisa richiesta.

Si è conclusa, così, un'altra triste vicenda che ha tenuto in ansia, per molti giorni, una famiglia che, comunque, non aveva mai perduto la speranza di riabbracciare il proprio caro. Secondo le prime notizie, i fratelli del Loria avrebbero pagato ai rapitori un riscatto di circa 50 milioni di lire. La notizia, naturalmente, non è stata confermata anche per non intralciare le indagini che continuano regolarmente i banditi, in Calabria, hanno ancora in mano un altro commerciante: Roberto Bertucci, rapito sulla piazza principale di Lamezia Terme. Del Bertucci non si hanno notizie, ormai, da una settimana. Con il rientro del Loria, le indagini sul nuovo rapimento riprenderanno con estremo vigore. Negli ultimi giorni, infatti, la polizia e i carabinieri si erano mossi con estrema prudenza evidentemente informati che il Loria stava per essere liberato dopo che i suoi congiunti avevano pagato il riscatto richiesto dai banditi.

Antonio Loria ha subito raccontato, con la voce rotta dalla stanchezza e dall'emozione, le varie fasi del rapimento. Ha detto che tre uomini, pistole alla mano, lo presero appena fuori dal suo bar che aveva appena chiuso. Poi la macchina sulla quale si trovavano altre persone, si avviò verso l'Aspromonte. Qui, in una capanna e qualche volta in alcune grotte, i banditi lo avevano tenuto prigioniero per 18 giorni. « Non sono mai riuscito a vedere in faccia nessuno - ha detto il Loria - perché quando venivano a trovarmi erano tutti mascherati ».

Antonio Loria ha poi raccontato di aver sofferto il freddo e di avere avuto spesso le mani e i piedi legati con una lunga fune. Poteva, insomma, muoversi, ma non allontanarsi. Dopo l'arrivo a casa, il Loria ha stato visitato dal medico di famiglia che lo ha trovato sano, ma molto stanco ed esaurito. Il Loria, ora, è caduto in un sonno profondo e nessuno lo può disturbare. Domani, sarà interrogato a lungo dalla polizia e dai carabinieri. Anche il magistrato che si occupa del suo caso, lo interrogherà stasera o domani.

Prima del rapimento Antonio Loria viveva con tre fratelli scapoli. Altri due fratelli sono invece sposati e uno gestisce un deposito di concimi chimici a Delianova. La madre del commerciante, Giuseppina Grillo, di 85 anni, ha pianto di gioia quando ha saputo che il figlio, il Loria, si è intralciato brevemente con alcuni giornalisti e dopo la visita medica di controllo si è chiuso in camera da letto e non è più uscito.

Il processo a Genova per la morte dei tre marittimi italiani

Il teste chiave per la strage delude: «Sì, ero sulla Granefors però dormivo»

Dal colbacco a James Bond



Segno dei tempi che mutano, anche il Vaticano si adegua alla moda. Questa volta si tratta della gendarmeria pontificia, che ha abbandonato la tradizionale uniforme colbacco (a sinistra) per indossare un moderno abito borghese di faglia vagamente alla James Bond. Al distintivo metallico sul taschino del soprabito e alla palette rosso-verde per controllare il traffico è affidato tutto il ruolo esternamente, poliziesco delle nuove guardie vaticane.

GENOVA, 28. Si è descritto un uomo in un sottile abito, detto apparato speciale allestito per lui a bordo della « Granefors », lo ispettore della nave ombra Gaspare Pernicario che, giunto in aereo da Nagasaki, ha detto di essere stato sulla Corte d'assise. Mentre lui dormiva, nella notte del 30 giugno e il primo luglio 1969, vennero uccisi e gettati in mare communi e italiani. Il secondo ufficiale Filippo Magistro e il mozzo Angelo Vecchio.

Di statura media, piuttosto tarchiato, Pernicario ha parlato a lungo con un accento toscano, animato da un continuo gesticolare. Spesso sorride e ha esclamato che sugli italiani imbarcati sulla nave c'era un'atmosfera di sospetto perché erano tutti bonaccioni come me ».

Ha spiegato come le prime voci d'accusa vennero rivolte all'indirizzo dei sette tritolici, cinesi dell'equipaggio, ma poi, egli stesso, giunse a sospettare gli jugoslavi quando la nave giunse in rada a Cochin, in India, ed egli vide calare sulle coperte di contrabbandieri indiani le cassette di whisky caricate in Olanda e distinte un'andata mentre pagava la merce di contrabbando direttamente al caporale di macchina Ratco Babac.

Pernicario ha tenuto a ricambiare un pieno lo schema dell'accusa sul momento del delitto, quando il contrabbando di whisky, ma ha poi durato le minacciose nuvole dei testi d'accusa filippini, fornendo particolari che costellano di dubbi la ricostruzione del delitto. La parte contro i tre imputati jugoslavi.

L'impressione in aula era che il testimone chiave, tanto atteso e giunto nel momento culminante, aveva detto cose sconosciute e che sulla identità degli armai ombra e sullo scopo con cui essi spediscono la vecchia carretta in India, con un carico di undici tonnellate di oppio, non si è mai chiarito, al quale quasi uno appiccò il fuoco poco prima di questo fondamentale capitolo del giallo le domande sono state poche.

D'altra parte Pernicario si è ritagliato nella sua funzione di uomo di sottobordo incaricato di spezzare le tragiche vicende con silenzio del primo ufficiale, il momento della scomparsa del comandante.

P. M.: A lei risulta se la « Granefors » fosse assicurata contro l'incendio da naufragio per incendio?

TESTE: (staccando le braccia e scuotendo la testa). Come può rispondere? Non era nella mia competenza.

Alla conclusione della lunga giornata di interrogatori e confronti Pernicario ha quasi il tono per far diventare i tripli e quadrupli un triplice e quadruplo, e i tempi di soccorso di un minuto e mezzo, ma il ritmo di (Cagliari) Se questi mezzi dove intervenire in tutti i possibili luoghi dei mari sardi dove si verificano incidenti, i tempi di soccorso di ventuno obiettivamente lunghissimi e l'intervento, per tanto, inefficiente. Come di mostra, appunto, la tragedia dell'«Universe Patriot» che è costata quindici morti.

La pistola di sapone confezionata alle Nuove?

ALESSANDRIA, 28. L'inchiesta condotta alle Nuove di Torino dal sostituto procuratore della Repubblica di Alessandria per stabilire se da quelle carceri è uscita la rivoltella di sapone, infuocata alla base della drammatica sparatoria di lunedì nel cellulare a Novi Ligure, ha accertato una serie di circostanze interessanti. Si può affermare, con notevole certezza, che la pistola è stata in realtà portata fuori dal carcere da uno dei due detenuti. Frammenti di sapone e bacchette sarebbero stati trovati nel corso del sopralluogo compiuto dalla magistratura all'interno delle Nuove, frammenti che ora sono all'esame del laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Alessandria. Una perizia chimica sulla rivoltella e sui frammenti suddetti è stata ordinata alla direzione di tale laboratorio e ora si attendono i risultati.

I due detenuti, Luigi Calciogio e Paolo Broilo, milanesi il primo, vennero il secondo, sarebbero stati in effetti sottoposti a perquisizione ma in modo superficiale, per cui la rivoltella non è venuta alla luce.

Sono i killer di viale Lazio i 4 fermati nel Veneto?

PALERMO, 28. Improvvisa impennata nella istruttoria per la spaventosa strage mafiosa di viale Lazio (10 dicembre '69) in cui quattro persone trovarono la morte, trucidate nell'ufficio di un costruttore edile da un commando di banditi travestiti da medici. Proprio ora che l'istruttoria per la clamorosa vicenda stava per concludersi in malo modo - cioè con il rinvio a giudizio di uno soltanto dei killer, Francesco Sotera e di altre 17 persone accusate di associazione per delinquere - i carabinieri hanno trasmesso infatti alla Procura un rapporto con cui denunciano altre quattro persone come autori della strage.

Si tratta dei palermitani Giuseppe Galasso, 31 anni; Salvatore La Presti, 34 anni; Salvatore Rizzuto, 34 anni; Salvatore Fidanuzzi, 29 anni, che il 20 novembre scorso furono sorpresi e arrestati a Castelfranco Veneto.

A segnalare la loro presenza ai carabinieri era stata la vittima designata della spedizione punitiva: il mafioso palermitano Giuseppe Sirchia che era stato spedito appunto a Castelfranco per trascorrervi alcuni mesi di soggiorno obbligato.

Una nostra denuncia e la risposta del ministro della Marina mercantile

centri-radio sulle coste della Sardegna

I «coni d'ombra» che impediscono di ricevere a Campu Mannu gli SOS delle navi in difficoltà - I disastri della Universe Patriot, della Fusina e del panfilo Sahib - L'intervento dei mezzi di soccorso

CAGLIARI, 28. Il ministro della Marina Mercantile on Mannironi ci ha inviato una lettera in cui prega di pubblicare alcune precisazioni relative ai problemi della ricezione dei segnali radio inviati dalle navi in pericolo nei mari sardi.

In margine alla sciagura occorsa alla petroliera Universe Patriot, avevamo posto numerose domande sulla efficienza dei servizi radio costieri, affermando l'esistenza di zone d'ombra che ostacolano la ricezione degli SOS.

L'ufficio stampa del ministro scrive testualmente: «Non è affatto accertato che il Centro radio di Campu Mannu (Cagliari) non sia in grado di ricevere da talune zone di mare della costa sud-occidentale dell'isola, a causa di una presunta zona d'ombra. È verosimile invece che, in occasione del naufragio della petroliera Fusina non siano stati emessi segnali radio».

L'ufficio stampa precisa poi che, sulla base del semplice sospetto di una difettosa rice-

zione da parte del Centro di Campu Mannu venne inviata nella costa sud-occidentale sarda una motovedetta dotata di apparato RTF in modo che fungesse da ponte, nell'attesa che a Carloforte fosse installata una stazione radio a terra. Tale stazione è entrata in dotazione, informa l'on Mannironi, sin dal 31 aprile scorso, ed ha consentito, durante il naufragio dell'Universe Patriot, di dirigere le operazioni di soccorso alla nave e quelle per il ricupero dei naufraghi.

Il potenziamento del servizio radio aereo in Sardegna ha registrato anche l'ampiamento del centro radio di Porto Torres che ora funziona ventiquattro ore su ventiquattro e ha consentito, in seguito alla tragedia recente dell'Universe Patriot, basti ricordare i disperati segnali del panfilo Sahib captati miracolosamente da una barca ancorata nel porto di Carloforte e non dal Centro di Campu Mannu.

Del resto, per quanto concerne le esplosioni della pe-

Gaspere Pernicario, ispettore della società armatrice «ombra», giunto in volo da Nagasaki ha raccontato una serie di particolari che non hanno aggiunto molto a ciò che già si sapeva

Dalla nostra redazione

GENOVA, 28. Si è descritto un uomo in un sottile abito, detto apparato speciale allestito per lui a bordo della « Granefors », lo ispettore della nave ombra Gaspare Pernicario che, giunto in aereo da Nagasaki, ha detto di essere stato sulla Corte d'assise. Mentre lui dormiva, nella notte del 30 giugno e il primo luglio 1969, vennero uccisi e gettati in mare communi e italiani. Il secondo ufficiale Filippo Magistro e il mozzo Angelo Vecchio.

Di statura media, piuttosto tarchiato, Pernicario ha parlato a lungo con un accento toscano, animato da un continuo gesticolare. Spesso sorride e ha esclamato che sugli italiani imbarcati sulla nave c'era un'atmosfera di sospetto perché erano tutti bonaccioni come me ».

Ha spiegato come le prime voci d'accusa vennero rivolte all'indirizzo dei sette tritolici, cinesi dell'equipaggio, ma poi, egli stesso, giunse a sospettare gli jugoslavi quando la nave giunse in rada a Cochin, in India, ed egli vide calare sulle coperte di contrabbandieri indiani le cassette di whisky caricate in Olanda e distinte un'andata mentre pagava la merce di contrabbando direttamente al caporale di macchina Ratco Babac.

Pernicario ha tenuto a ricambiare un pieno lo schema dell'accusa sul momento del delitto, quando il contrabbando di whisky, ma ha poi durato le minacciose nuvole dei testi d'accusa filippini, fornendo particolari che costellano di dubbi la ricostruzione del delitto. La parte contro i tre imputati jugoslavi.

L'impressione in aula era che il testimone chiave, tanto atteso e giunto nel momento culminante, aveva detto cose sconosciute e che sulla identità degli armai ombra e sullo scopo con cui essi spediscono la vecchia carretta in India, con un carico di undici tonnellate di oppio, non si è mai chiarito, al quale quasi uno appiccò il fuoco poco prima di questo fondamentale capitolo del giallo le domande sono state poche.

D'altra parte Pernicario si è ritagliato nella sua funzione di uomo di sottobordo incaricato di spezzare le tragiche vicende con silenzio del primo ufficiale, il momento della scomparsa del comandante.

P. M.: A lei risulta se la « Granefors » fosse assicurata contro l'incendio da naufragio per incendio?

TESTE: (staccando le braccia e scuotendo la testa). Come può rispondere? Non era nella mia competenza.

Alla conclusione della lunga giornata di interrogatori e confronti Pernicario ha quasi il tono per far diventare i tripli e quadrupli un triplice e quadruplo, e i tempi di soccorso di un minuto e mezzo, ma il ritmo di (Cagliari) Se questi mezzi dove intervenire in tutti i possibili luoghi dei mari sardi dove si verificano incidenti, i tempi di soccorso di ventuno obiettivamente lunghissimi e l'intervento, per tanto, inefficiente. Come di mostra, appunto, la tragedia dell'«Universe Patriot» che è costata quindici morti.

Il Premio Internazionale I.F.I. «Microscopio d'Oro» assegnato al dottor Salvador E. Luria

Il «Microscopio d'Oro» Premio internazionale I.F.I. è stato assegnato al Dott. Salvador Luria con la seguente motivazione:

La commissione Premi Internazionali I.F.I. ha assegnato per l'anno 1970 il «Microscopio d'Oro» al Dott. Salvador E. Luria di cui esalta il valore delle fondamentali scoperte scientifiche e affilato di fratellanza umana che pervade la sua opera nell'intento onnivisto di conservare alla scienza un carattere profondamente umano.

Il Dott. Luria, premio Nobel 1959 per la fisiologia e la medicina, è professore di biologia all'Università dell'Indiana e a quella dell'Illinois. Prima di trasferirsi al Massachusetts Institute of Technology nel 1959.

Giustamente il Dott. Salvador Luria viene considerato uno dei padri della biologia molecolare. Alla manifestazione, che è svolta nella sede dell'Istituto Patrimoniologico Italiano in Roma hanno partecipato numerose personalità del mondo politico, scientifico, culturale ed industriale.

Tra gli intervenuti, i Sottosegretari On. Amadio, Angioli, Bisaglia; gli On. Bonades, Turchi; il Prof. R. L'Elter, Batezzati, Carrara, Colarizi, Fegit, Fidanza, Rita, Tassinari, Cav. Prof. G. Gatti, Mincioni, Tazzi.

Dibattito fra PCI e DC alla televisione

Decisiva per le riforme la spinta dei lavoratori

L'intervento del compagno Di Giulio - I problemi sociali non risolti in venti anni di potere della DC sono ora gravissimi - L'on. Scotti (DC) riconosce il valore positivo delle lotte sindacali - Ma oggi occorrono tempi più rapidi per attuare le riforme se si vuole evitare un aggravamento della situazione economica e politica

« Situazione economica e politica delle riforme »: questo il tema su cui il compagno Fernando Di Giulio, della Direzione del PCI e l'on. Vincenzo Scotti per la DC hanno dato l'avvio ad un nuovo ciclo di « Tribuna politica »...

Zagari al Senato Prudenza governativa verso la legge Mills

Il ministro del commercio estero Zagari, intervenendo ieri ai lavori della commissione industria del Senato, ha mostrato molta prudenza e flessibilità nei confronti del rilancio della legge Mills al congresso americano...

In sciopero per 48 ore i ricercatori del CNR

Uno sciopero di 48 ore dei lavoratori del CNR è iniziato ieri. Ne dà notizia un comunicato sindacale in cui è detto che « la lotta iniziata dal SIR-CGIL sulla piattaforma sindacale articolata nei seguenti tre punti: 1) non licenziabilità del personale a rapporto di lavoro precario; 2) aumento dei minimi salariali; 3) riduzione del lavoro straordinario, non ha ancora avuto uno sbocco positivo... »

Indagine parlamentare sugli istituti per l'infanzia

Una indagine parlamentare conoscitiva sull'assistenza sociale in Italia, con particolare riferimento ai sub-normali, avrà inizio il 17 febbraio per iniziativa della commissione Interni della Camera, relatore l'onorevole Franco Foschi...

un riconoscimento importante che corrisponde alla nostra valutazione. Cioè noi pensiamo che in questa situazione un radicale mutamento della politica condotta dalla DC in questi 25 anni...

La Spezia: dopo 4 mesi di lotta Positivo accordo al cantiere Muggiano

Dopo quattro mesi di aspra lotta articolata che ha visto una partecipazione di operai e impiegati senza precedenti, si è conclusa la vertenza del cantiere Muggiano per conseguire lo stesso trattamento dei dipendenti Italcantieri...

Difesa della rendita sulle aree L'ANCE PUNTA SUL CARO-CASA

La conferenza stampa dei costruttori edili: respinto l'esproprio generalizzato dei suoli, chiesti nuovi contributi e ulteriori riduzioni di tasse

Il PCI presenterà una legge per la montagna

Con la presenza del compagno Chiaromonte si sono riuniti presso la Direzione del PCI i parlamentari comunisti del partito deputati incaricati di elaborare la nuova legge per la montagna e dei compagni consiglieri nazionali dell'UNCEM...

Cinque giovani assolti a Torino con formula piena

Dalla nostra redazione TORINO, 28. Una clamorosa montatura repressiva è stata sventata davanti al tribunale della città...

Dalla nostra redazione

Il tribunale ha emesso la sentenza dopo due ore e mezza di riunione in camera di consiglio. Per il reato di violenza e minacce ai vigili urbani di servizio davanti al municipio, i giudici hanno assolto « perché il fatto non sussiste »...

Dalla nostra redazione

Delusione dei giornalisti alla conferenza stampa dell'Associazione costruttori edili (ANCE), tenuta ieri a Roma dal sen. Francesco Perri...

IL « LIBRO BIANCO » COME UN BOOMERANG

Migliaia di miliardi stanziati e non spesi

Sono le stesse cifre fornite dal governo a dimostrare la infondatezza della posizione di quanti sostengono l'esigenza di contenere in maniera indiscriminata la spesa pubblica - S'impone la riforma del sistema di prelievo - Colpire i grossi profitti

Contro la crisi economica Sciopero generale di una giornata deciso in Sardegna

L'astensione dal lavoro avrà luogo il 9 febbraio - I motivi della protesta indicata dai tre sindacati regionali

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 28. Le tre centrali sindacali sarde della CGIL, CISL e UIL hanno indetto una giornata di lotta regionale, con uno sciopero generale di 24 ore, per il 9 febbraio prossimo...

La prima atto ufficiale compiuto dalla nuova giunta monocolore di insediata stamane è l'invio di un telegramma al capigruppo del Parlamento nazionale in cui si ribadisce la richiesta della regione sarda relativa all'immediata approvazione della legge sui fitti agrari...

Lo Stato ha speso, nel 1967, 808 miliardi in meno di ciò che il Parlamento avrebbe deliberato. Il governo incluso fra i suoi impegni tassativi. Nel 1968, anziché recuperare questo ritardo, ha speso ancora 865 miliardi di lire in meno...

Questi dati, contenuti nel « Libro bianco » sulla spesa pubblica, rivelano che l'intenzione era quella di dimostrare la necessità di un drastico e indiscriminato contenimento della spesa statale, il risultato delle indagini è stato in larga misura quello opposto...

Capacità della Regione di affermare un proprio ruolo e un proprio potere. CGIL, CISL e UIL invitano i lavoratori e le popolazioni allo sciopero generale e alla giornata di lotta, intendono esprimere « il fermo proposito del mondo del lavoro di partecipare concretamente alla puntualizzazione e precisazione dei problemi da affrontare e risolvere a livello regionale e nazionale, stabilendo in primo luogo uno stretto rapporto di confronto con il potere pubblico regionale secondo le linee più volte espresse e rivendicate »...

Il primo atto ufficiale compiuto dalla nuova giunta monocolore di insediata stamane è l'invio di un telegramma al capigruppo del Parlamento nazionale in cui si ribadisce la richiesta della regione sarda relativa all'immediata approvazione della legge sui fitti agrari...

Le ragioni di Livorno (di Paolo Spriano) Il gruppo dell'Ordine Nuovo nelle lotte del dopoguerra (di Umberto Terracini) Una falange d'acciaio (Testimonianza di Vittorio Vidali) Egemonia culturale paritica nel pensiero di Antonio Gramsci (di Alessandro Natta) Un discorso inedito di Palmiro Togliatti ai comunisti napoletani (giugno 1944) (nota introduttiva di Abdou Alimov) La scelta del 1943-45 (di Emilio Sereni) Un nodo: il 1947 (di Luciano Gruppi)

E' in edicola VIE NUOVE con servizi eccezionali RUMORI: anche nelle case siamo al limite del pericolo ESPLODE LA « FOLIA » DEI MINI-SHORT ALGERIA - FRANCIA LA VERITA' SUL PETROLIO Abbonatevi a VIE NUOVE: riceverete in omaggio il libro « Come l'uomo divenne gigante » novità moda-affari al 32° samia la collezione delle collezioni Torino 5-8 febbraio 1971

Incontri tra i sindacati e De Laurentiis: chiuderà oggi «Dinocittà»? L'opera di Mussorgski a Roma nella «Kovancia» scavata nella terra nera

Lo spettacolo, diretto da Bartoletti, ha come protagonisti Christoff, Rossi Lemeni e Petri

Mussorgski incominciò a pensare alla nuova opera, «Kovancia», ripresa ieri sera dal Teatro dell'Opera di Roma, già dal 1872. Non aveva ancora finito di comporre il Boris Gudunov e portava in mente, prima di Kovancia, anche La fiera di Sorocinski.

controcanale

NON SONO «CASI» - Perché il telefilm «Dedicato a un bambino», di Luigi Lunari e Gianni Bongioanni, non è stato trasmesso la domenica, al posto di «Dedicated to a Child»?

Programmi Rai-TV

- TV nazionale
12.30 Il film comico
13.00 La terza lettera
13.30 Telegiornale
14.00 Corso di francese
14.30 Corso di tedesco
17.00 Uno, due e tre
17.30 Telegiornale
17.45 La Tv dei ragazzi

nell'estate 1880. Morì nel marzo 1881, lasciando l'opera nella prima stesura per canto e pianoforte.

Torna sulle scene «Diana e la Tuda»

Arnoldo Foà sta provando Diana e la Tuda di Luigi Pirandello. Scritta nel 1924, l'opera fu rappresentata, in prima assoluta, a Zurigo nel 1925 in lingua tedesca.

I circoli del cinema dell'ARCI contro Rondi a Venezia

L'Unione dei circoli del cinema dell'ARCI, nell'apprendere da fonti giornalistiche la probabile designazione di Gian Luigi Rondi direttore della Mostra d'arte cinematografica di Venezia, ha emesso un comunicato per esprimere «il proprio profondo dissenso su tale scelta».

SCABROSO RAPPORTO FRATERO

Ultima di La Favorita e diurna di Kovancia all'Opera

Domani, alle 21, ultima replica di «La Favorita» (un abbonamento alle quattro serali - 100.000).

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA Giovedì alle 21,15 al Teatro Olimpico concerto del Quartetto di Camera di S. Lucia.

TEATRI

AL SACCO (Via G. Sacchi, 8 - Tel. 58.32.374) Alle 22.30 quarta settimana di «L'Alibi».

SCHERMI E RIBALTE

Grid of cinema listings including CORSO (Tel. 67.91.891), ASTOR, DUE ALLORI, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EUROPA, FIAMMA, GIARDINO, GOLDEN, HOLLYWOOD, KING, MAESTRO, MAZZINI, METRO DRIVE, METROPOLITAN, MIGNON D'ESSAI, MODERNO, NEW YORK, PALAZZO, QUATTRO FONTANE, QUINQUE, RADIO CITY, REALTE, REX, ROYAL, SAVERIO MARCHELLI, SAVOIA, SMERALDO, SUPERCIENEMA, TIFANY, TREVINO, TRIOMPHE, UNIVERSAL, VITTORIA, AMBROGIO, ARLECCHINO, AVANA, AVENTURA, BALIUBU, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICHETTA, COLA DI RIENZO, CORTINA, DUE ALLORI, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EUROPA, FIAMMA, GIARDINO, GOLDEN, HOLLYWOOD, KING, MAESTRO, MAZZINI, METRO DRIVE, METROPOLITAN, MIGNON D'ESSAI, MODERNO, NEW YORK, PALAZZO, QUATTRO FONTANE, QUINQUE, RADIO CITY, REALTE, REX, ROYAL, SAVERIO MARCHELLI, SAVOIA, SMERALDO, SUPERCIENEMA, TIFANY, TREVINO, TRIOMPHE, UNIVERSAL, VITTORIA.

29 gennaio 1921
29 gennaio 1971

Cinquant'anni di storia e di lotte gloriose della Federazione giovanile comunista italiana

IL COMUNISMO È LA GIOVINEZZA DEL MONDO

Un patrimonio prezioso per tutta la classe operaia

di Luigi Longo

CINQUANT'ANNI fa la gioventù socialista italiana rompeva risolutamente i suoi legami con il riformismo rinunciatario ed il massimalismo verboso del vecchio PSI per schierarsi compatta sul terreno di lotta della Internazionale. Per mettersi anch'essa sulle orme di Gramsci e degli altri fondatori del PCI, dalla parte di Lenin e della Rivoluzione d'Ottobre. Per affermare nei fatti la propria volontà di lotta in una prospettiva più vasta e totalmente rinnovata.

Si compiva così un fatto di capitale importanza culturale e politica. Il leninismo, da semplice punto di riferimento per una polemica interna, diventava finalmente una cosa viva, una struttura, una vera forza organizzata tra i giovani italiani. Diventava una divisa morale ed intellettuale, un modo nuovo di fare politica e di porsi il problema del socialismo stesso.

Con la fondazione della FGCI i comunisti aprivano il loro dialogo con le masse giovanili del nostro paese, indicando loro un terreno di lotta ed aprendosi nel contempo a tutte le sollecitazioni e le spinte che da essa potevano venire. Si definiva così nei suoi termini essenziali un rapporto che, anche nei suoi momenti più oscuri e difficili, non fu mai paternalistico o burocratico, ma fu sempre una cosa viva e complessa, un rapporto profondamente politico ed educativo, nel senso che Gramsci attribuiva a questo termine.

Per il Partito comunista non si è mai trattato di garantirsi semplicemente delle forze di ricambio tra i giovani, di mantenere viva una certa riserva di energie da utilizzare poi nel corso delle proprie lotte. No, per il Partito comunista il rapporto con i giovani è sempre stato innanzitutto rapporto con le masse giovanili nel loro complesso, capacità concreta, cioè, di portarle alla lotta, di organizzare il loro contributo specifico alla battaglia per il socialismo.

A questo compito di portata politica generale il Partito comunista ha chiamato, in tutti i lunghi anni della sua storia, la Federazione giovanile. È attraverso di essa che si è venuto storicamente realizzando, in fatti, quel processo ininterrotto e tuttavia sempre nuovo e originale di adesione dei giovani agli ideali del socialismo.

Ci sono state tante generazioni, ed ognuna di esse ha lasciato un suo segno particolare e profondo, non solo sull'organizzazione giovanile ma

anche, per suo tramite, sul Partito stesso. Dalla generazione che è cresciuta sotto la guida di Gramsci a quella che ha lottato nella clandestinità ed in Spagna, a quella che ha dato all'ardimento e al martirio dei combattenti repubblicani il generale Nino Nannetti, membro della gioventù comunista italiana, caduto in terra basca alla testa di un corpo d'armata spagnolo; da quella che ha fatto la Resistenza contro il fascismo e l'occupante nazista, e che sotto la guida di Eugenio Curiel ha marciato nelle file del Fronte della gioventù, a quella che nel luglio '60 ne ha difeso le conquiste e gli ideali sino a quella, infine, che oggi si batte con slancio per cambiare alla radice l'attuale società italiana.

Tante generazioni diverse, ma unite tutte da uno spirito comune, da una comune fedeltà alle origini leniniste del nostro Partito ed all'insegnamento internazionalista di Gramsci e di Togliatti, da un comune legame con le più lontane tradizioni di lotta del popolo italiano e da un comune e profondissimo amore per le libertà civili e politiche.

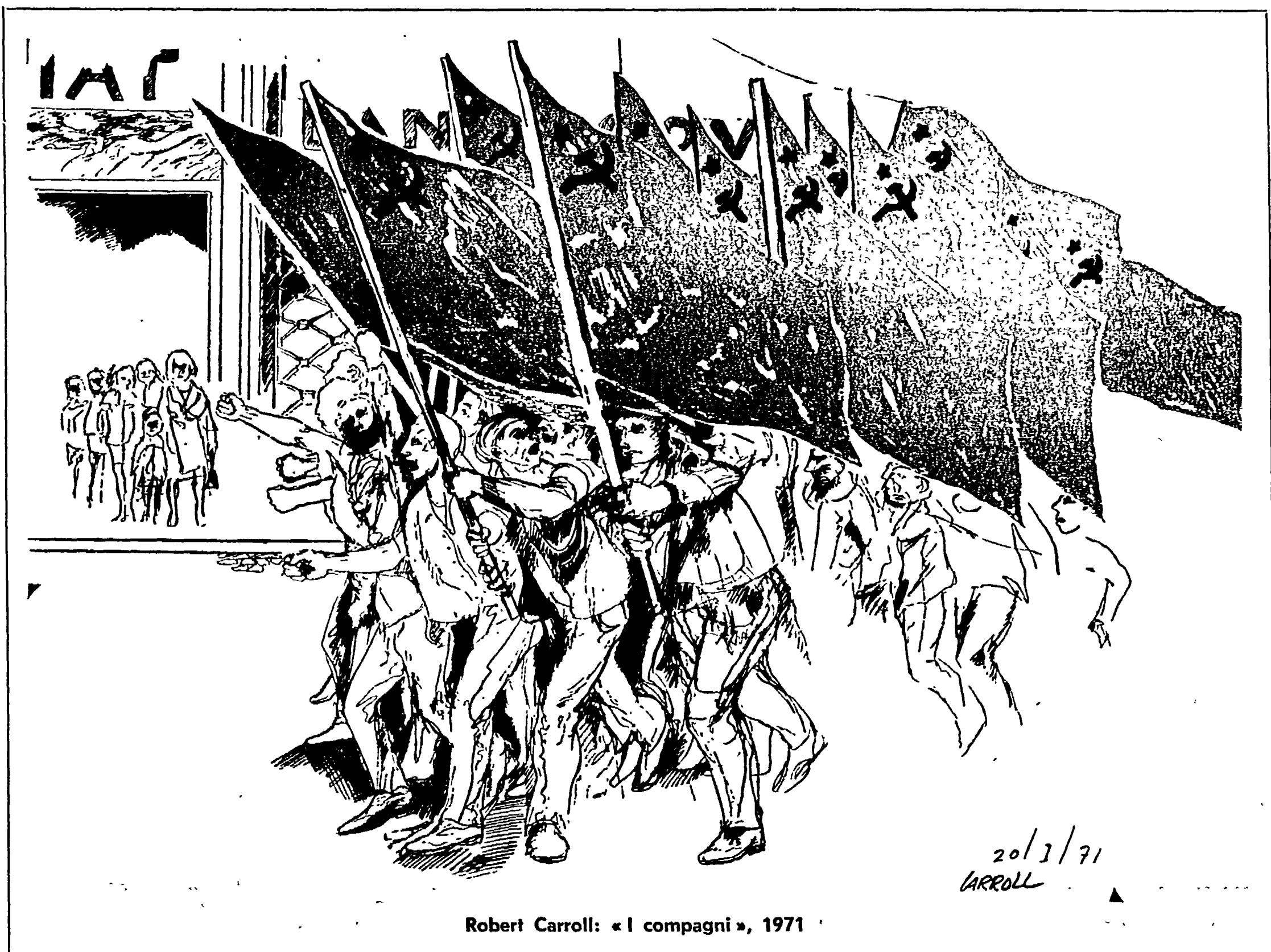
È questo il grande patrimonio che la FGCI ha saputo accumulare in cinquant'anni di storia, un patrimonio prezioso per tutta la classe operaia, un elemento imprescindibile e concreto della futura società socialista che costruiremo nel nostro paese.

Oggi i giovani sono più che mai al centro dello scontro di classe, nelle lotte per l'occupazione, per il diritto allo studio, per un diverso sviluppo economico e per una nuova democrazia, per una sempre maggiore solidarietà con i popoli in lotta per la propria libertà ed indipendenza nazionale. È compito fondamentale dei giovani comunisti di essere alla testa di queste lotte, di guidare le masse giovanili nel loro complesso sul terreno aperto dall'avanzata della classe operaia.

Oggi come cinquant'anni fa i giovani comunisti assolvono a questo compito nella difesa rigorosa del principio leninista della propria autonomia, nella adesione ragionata e consapevole alla linea politica elaborata dai comunisti in mezzo secolo di grandi battaglie, nella convinzione profonda che i giovani, tutti i giovani italiani, hanno un contributo originale e specifico da dare alla costruzione del socialismo nel nostro paese.

Luigi Longo

Mezzo secolo fa la gioventù socialista italiana riunita a Congresso in Firenze rompeva risolutamente con il riformismo rinunciatario ed il massimalismo verboso per schierarsi compatta dalla parte di Lenin - Nasce la FGCI - Sempre alla testa delle nuove generazioni rivoluzionarie



Giovani lavoratori, operai, contadini, studenti! Voi cercate libertà e felicità; volete costruirvi un mondo vostro costruito sulla eguaglianza e sulla giustizia. Questo mondo non può essere altro che un mondo socialista, perché soltanto nel socialismo non vi è più sfruttamento, vi è fratellanza fra gli uomini. Giovani, se siete tali, se avete fiducia in voi stessi, nel progresso dell'umanità, nel rinnovamento economico e morale della patria, il socialismo deve essere la vostra fede. Raccoglietevi con entusiasmo e fiducia attorno alle

nostre bandiere. Entrate nei sindacati, nei partiti politici dei lavoratori! Scrivetevi alla FGCI! Vi troverete altri giovani come voi, ardenti di entusiasmo, pieni di fiducia nell'avvenire. Assieme lavorerete per migliorare il mondo intero, per far sì che il lavoro libero, reudente, sia la base sicura di tutta la società. Avanti, giovani, nel nome e con la bandiera del socialismo, per ringiovanire il mondo intero, rinnovarlo, per dargli pace e giustizia.

Palmiro Togliatti

(Da un appello ai giovani lavoratori - 1° Maggio 1952)

DAL CONGRESSO DI FIRENZE DEL 1921 ALLE LOTTE D'OGGI NELLE FABBRICHE E NELLE SCUOLE

Quel giorno a Firenze non cambiò solo un nome

Gramsci sull'«Ordine Nuovo»: «Far sì che la nuova generazione degli operai e dei contadini cresca valida e pronta alle battaglie che l'attendono» - Nella gloriosa Spagna del '36 - Curiel e il Fronte della gioventù - La FGCI nelle lotte contro la NATO, la legge truffa, nel luglio '60, per Cuba, per il Vietnam, contro i fascisti - Le recenti esperienze nelle università e nelle fabbriche

NELL'Ottobre del 1919 si tenne a Roma il primo Congresso nazionale della gioventù socialista del dopoguerra. Nel corso dei lavori venne deciso di affidare a Filippo Turati, che in un discorso agli operai chimici di Milano aveva criticato duramente la Rivoluzione bolscevica, un telegramma di riprovazione in cui si diceva: «chi offende la verità russa offende la verità umana». Filippo Turati, ricevuto, così rispose: «Multa debet veritatis peris. Io non conosco che una verità, le verità aggettive sono frodi od autinganni: guardatenevel». Ai giovani, dunque, l'obbedienza, in armonia con la concezione corrente, anche tra i socialisti, del posto che ad essi spettava nella lotta politica. Questo non valde però a frenare l'evoluzione dei giovani socialisti che, dopo aver giocato un ruolo tutt'altro che secondario nella scissione di Livorno, decisero a stragrande maggioranza, nel loro congresso conclusosi a Firenze il 29 gennaio 1921, di mutare il nome della propria organizzazione in quello di Federazione giovanile comunista.

Una svolta radicale

Si compiva in tal modo una svolta di capitale importanza nell'evoluzione politica dei giovani generazioni italiane. Una svolta di cui Antonio Gramsci fu forse l'unico a cogliere subito tutte le implicazioni, mentre agli occhi degli altri osservatori essa si è confondata con quella più clamorosa di Livorno, della quale appariva come il semplice riflesso organizzativo tra i giovani. In fondo, così parve a molti, a Firenze si era trattato semplicemente di far quadrare tra i giovani il conto aperto dagli «adulti» a Livorno, senza che questo incidesse minimamente sulla qualità stessa del processo. Non così per Gramsci, per il quale la fon-

dazione della FGCI apparve invece come un fatto «a sé» che, se certamente contribuiva a chiudere i conti con il vecchio PSI, ne apriva però degli altri, ed estremamente grossi, ai comunisti stessi. Esprimeva questa sua idea nell'editoriale che egli dedicò al congresso della FGCI sull'«Ordine Nuovo» del 29 gennaio 1921. Il tema di fondo dell'articolo è quello dei compiti del partito verso i giovani. Essi si riducono sostanzialmente a due: Gramsci, ad uno solo, quello di «far sì che la nuova generazione degli operai e dei contadini cresca valida e pronta alle battaglie che l'attendono». Un compito, dunque, d'educazione, ma d'educazione intesa nel senso più ampio della parola, educazione dei giovani alla disciplina dell'azione e del pensiero, ma educazione pure di tutto l'organismo del partito, cioè infusione in esso di nuovo sangue, di nuove energie di nuovo desiderio e di nuove capacità di conoscere e di fare...

Quale abisso separa questa concezione da quella prevalente nel vecchio partito socialista! Educare ed essere educato, ecco il punto, saper aprire il dialogo con una generazione intera, saper vedere in essa un interlocutore reale, capace di un originale ed autonomo contributo alla lotta politica, ecco il nocciolo dell'atteggiamento gramsciano. Mentre per i giovani si trattava prima di prepararsi ad entrare nel partito, di svolgervi quindi una specie di apprendistato politico individuale, adesso il compito che ci si pone è ben più ampio, è quello di organizzare il contributo di tutta una generazione alla lotta per il socialismo, di farsi cioè portatori ed interpreti di tutte le sue particolari caratteristiche ed esigenze storiche. Ecco perché Gramsci avverte che si aprì un grande e decisivo problema, perché egli intende che il compito dei comunisti ver-

I fenomeni di «generazione»

La particolare sensibilità che i comunisti italiani mostreranno sempre per i fenomeni di generazione, alla disciplina sempre acuta ai problemi del mondo giovanile, hanno indubbiamente origine nel fatto che la fondazione stessa del partito comunista fu in Italia un fenomeno largamente generazionale, nel senso che molti di coloro che diedero vita al partito erano giovanissimi, divisi spesso dai massimalisti e dai riformisti da un abisso che era, oltre che intellettuale e politico, anche d'età. Un altro fatto degno di nota è che la generazione che diede vita al partito è in fondo la stessa che diede vita alla sua federazione giovanile, tanto è vero che al Congresso di Firenze ben quattro quinti degli iscritti alla costituente FGCI passarono immediatamente al partito. Ad ogni modo l'effetto immediato della costituzione della FGCI fu un grosso salto di qualità nel lavoro politico dei giovani stessi. Specialmente negli anni difficili della semiclandestinità essi furono attivissimi, dando vita ad «conferenze dei giovani operai e dei giovani contadini» e resistendo in mille modi originali all'attacco dei fascisti. Queste esperienze di lotta ed il processo di maturazione politica della

FGCI procedettero di pari passo e culmineranno, in una prima ed importante sintesi, nel congresso di Livorno, dove Luigi Longo, segretario nazionale dei giovani, contribuirà non poco alla affermazione della linea gramsciana. Gli anni successivi furono anni di rissimi sia per i giovani che per il partito, che resterà quasi completamente escluso dall'Italia. È significativo però che quando il discorso sull'impostazione della lotta contro il fascismo si riaprì in tutto il movimento comunista, nel partito italiano esso si caratterizzò soprattutto come un discorso sui giovani. Nel 1936, mentre in Spagna divampa la guerra civile, si riunì un celebre Comitato centrale del partito in cui si discuteva a fondo il problema della politica verso i giovani. Nella discussione di particolare rilievo furono le relazioni di Ruggiero Grieco e di Celeste Negarville, nelle quali si delineava con forza una politica nuova di approccio alle giovani generazioni italiane influenzate dal fascismo.

Questo nuovo approccio, che verrà tacciato di stalinismo conciliante e di «popolarismo di nuovo conio» da Giustizia e Libertà e dagli stessi socialisti, consisteva essenzialmente nel mettere per quanto fosse possibile dal punto di vista dei giovani, di capire le esigenze ed il particolare orizzonte mentale, segnato inevitabilmente dall'educazione fascista. Anche se i risultati immediati, particolarmente tra la gioventù lavoratrice, non saranno rilevanti, quello che conta è la prospettiva di incontro che si determina e che mostrerà tutta la sua validità negli anni a venire. Inoltre non bisogna dimenticare che anche nell'immediato non mancarono frutti rilevanti, specialmente tra i giovani intellettuali, fascisti e di sinistra «vagamente democratici», tra i quali il partito conobbe in quegli anni decisivi quasi una «se-

Incontro nella Resistenza

Con la Resistenza si avrà infatti il grande e decisivo incontro delle vecchie generazioni dell'antifascismo con le nuove. A questo importante crocevia stavano i giovani comunisti e, tra essi, uno in particolare, nobilissimo per cultura e civiltà, Eugenio Curiel. Con il Fronte della gioventù, si opera, sotto l'ispirazione dei comunisti, il primo tentativo organico di prefigurare un ruolo permanente e progressivo alle giovani generazioni nella rinnovata democrazia italiana. Questo tentativo fallirà perché, come disse Togliatti nel suo citato discorso al congresso del 1947, «un lavoro unitario di mobilitazione, quasi vorrei dire un appello alle masse giovanili per l'opera di ricostruzione democratica del paese, nel senso materiale, morale e politico della parola, non è stato fatto dalla democrazia».

È a partire da questa lacuna storica che i comunisti costruiranno il loro rapporto con i giovani italiani negli ultimi venticinque anni, muovendo sempre dalla consapevolezza profonda che, ancora per citare Togliatti, «non basta occuparsi e preoccuparsi degli aspetti materiali del problema giovanile, e cioè della lotta dei giovani per la loro esistenza ed il loro avvenire ma si devono porre al lavoro, si devono agitare tra di loro tutte le questioni che riguardano il loro orientamento ideale, morale, politico anche negli aspetti più generali». È da questa complessa angolarità che è poi quella gramsciana, che occorre valutare la storia non facile dei rapporti tra comunisti e giovani generazioni in questo dopoguerra. Al centro di questi rapporti è stata ed è la FGCI, che è maturata politicamente assieme a tutti i giovani italiani in una ricerca costante di autonomia e di sempre più ampi spazi politici. «I giovani - diceva ancora Togliatti - non hanno bisogno di mentori o di dirigenti che piovano loro dal cielo, ma devono trarre dal loro stesso seno le capacità organizzative, direttive e di lotta». In questo sforzo la FGCI ha dato il meglio delle sue energie, lungo un cammino storico le cui tappe si chiamano lotta contro la NATO e la legge truffa, luglio '60, Cuba, Vietnam, movimento studentesco, autunno caldo. Tappe di un cammino che essa, con i giovani italiani, non ha compiuto da sola, ma assieme alla classe operaia, il cui partito principale ha saputo dare ai giovani uno spazio, incoraggiandone e difendendo l'autonomia, non come momento tattico, ma come scelta strategica, come elemento fondamentale e caratterizzante del socialismo che esso intende costruire nel nostro paese.

A marzo il XIX

Congresso nazionale

Il nostro socialismo

LA FGCI terrà a marzo il suo XIX Congresso nazionale. Sarà questa un'utile occasione per noi comunisti per riflettere sui problemi in gran parte nuovi che l'accesso alla lotta per la democrazia e il socialismo di grandi masse di giovani ci pone.

Vi è infatti, e già Lenin lo ricordava, una originalità nella lotta rivoluzionaria dei giovani che non è arbitraria, ma che ha solide radici nella realtà, che è espressione di un insieme di dati non solo materiali ma anche morali ed ideali, che deve potersi esprimere in modo autonomo e con la quale i comunisti devono sapersi misurare. Misurarsi con questa «originalità» non significa per noi soltanto intendere il nuovo che si aprime nelle lotte giovanili, arricchire la nostra strategia e la nostra tattica e dare alla nostra lotta per il socialismo sempre nuove e più ricche motivazioni, ma significa, soprattutto, aprire alle nuove generazioni nuovi e più avanzati terreni di lotta ed aiutarle ad attrezzarsi politicamente ed organizzativamente per condurre avanti le loro battaglie. Significa, in una parola favorire una loro «autonomia», esperienza politica ed organizzativa.

Questo problema si pone sempre. È però nei momenti di svolta, quando cioè più profondo si fa il solco che divide le classi dominanti dai giovani, che esso emerge come uno dei problemi centrali dello sviluppo del processo rivoluzionario.

È allora infatti che il conflitto sociale si complica e diventa anche conflitto di generazioni: ed è proprio in quei momenti che assume valore decisivo l'esistenza di una organizzazione giovanile di avanguardia capace di vivere dall'interno questo processo e di essere espressione organica delle nuove generazioni. Noi oggi stiamo vivendo uno di quei momenti. Le lotte giovanili che hanno chiuso gli anni '60, per l'ampiezza che hanno avuto e per i contenuti che hanno saputo esprimere, indicano chiaramente che è aperta nel nostro paese la lotta per la conquista delle nuove generazioni. Nulla è più lontano dalla nostra impostazione che il credere che la conquista della egemonia sui giovani sia solo un fatto di propaganda.

Siamo invece ben consapevoli che essa non può che risultare da un processo politico e sociale complesso che ha il suo presupposto essenziale nella capacità nostra di mettere in movimento, a partire dalle loro concrete condizioni sociali, le masse giovanili e di far vivere loro una autentica esperienza di lotta politica.

Ecco perché noi oggi ai giovani non ci limitiamo semplicemente a fare un discorso generico sul socialismo ma ci sforziamo di risolvere il problema della organizzazione e della direzione politica del loro movimento di lotta e, insieme a questo, di risolvere il problema altrettanto importante, della formazione di una avanguardia giovanile capace davvero di collegare la lotta delle nuove generazioni a quella più generale della classe operaia per la trasformazione democratica e socialista del Paese.

Al Congresso della FGCI noi ci misureremo con questi problemi che, se siano ben consapevoli, investono questioni essenziali della nostra tattica e della nostra strategia. Per questo vogliamo che il Congresso sia un momento di confronto aperto fra i comunisti e le nuove generazioni e che ad esso portino il loro contributo anche quei giovani che non sono d'accordo con noi ma che, insieme a noi, vogliono affrontare e risolvere i problemi della trasformazione del paese e della costruzione di una società nuova.

È anche attraverso questo confronto e questa discussione, alla quale, come sempre, la gioventù comunista darà il suo autonomo contributo di idee e di esperienze, che le nuove generazioni potranno realizzare una loro più avanzata unità politica e aprirsi così la via per avanzare verso il socialismo che sarà così come noi e loro insieme avremo saputo e voluto costruire.

Gian Franco Borghini

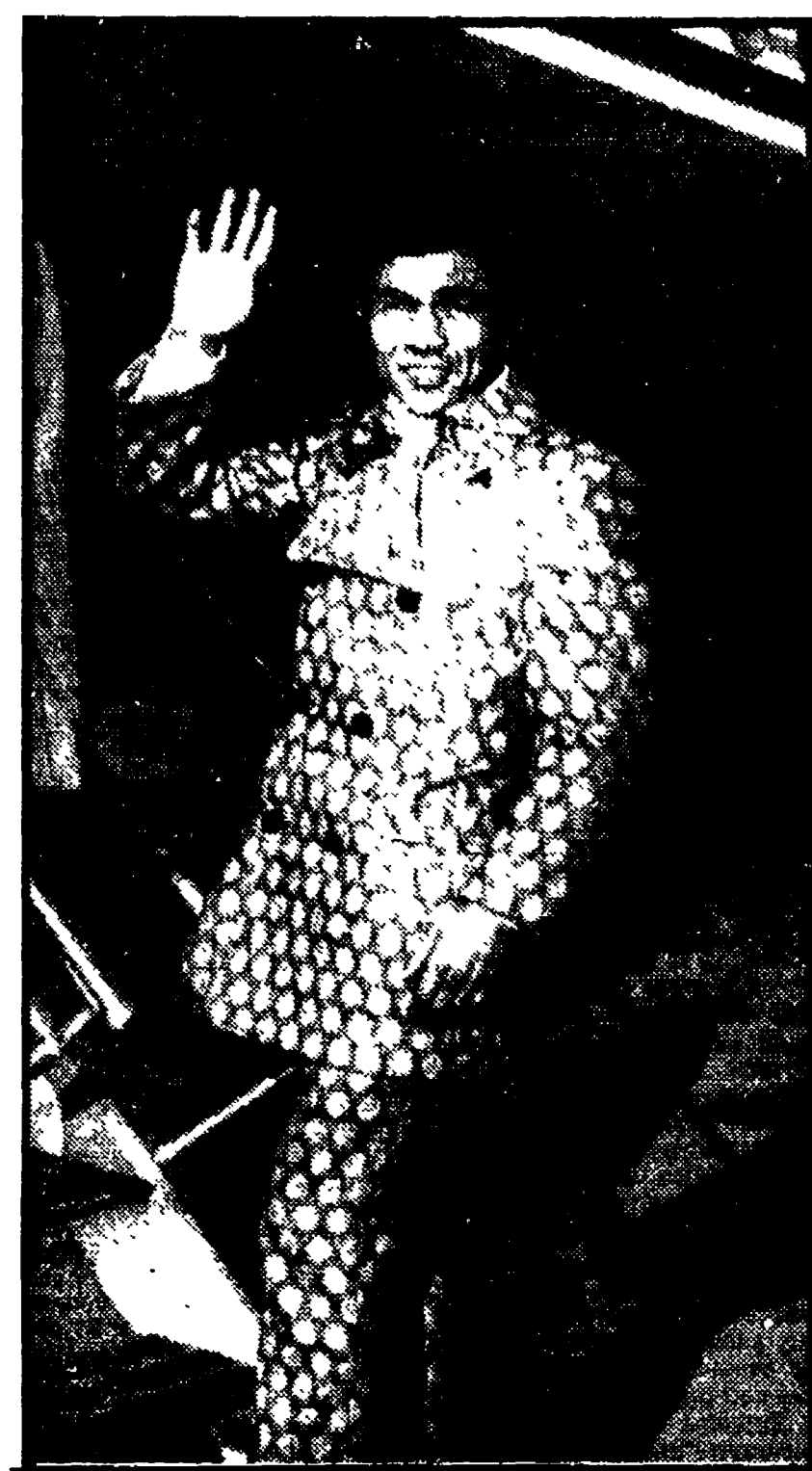
p. b.

Solo Bernardini non si pronunciano con precisione

QUINDICI ALLENATORI SU 16: «LO SCUDETTO AL MILAN»

Sotera a Barcellona nel match con Velasquez

Puddu a caccia dell'«europeo»



PUDDU sorridente alla partenza per Barcellona

BARCELONA, 28. Dopo il noto rinvio, domani sera a Barcellona Puddu e Velasquez saranno di fronte per il titolo europeo...

Antonio Puddu soprannominato «spoldino» parte battuto. Sulla carta almeno Velasquez è pugile forte che non si ritirerà negli scambi...

Thoeni vince ancora a Boesterland! BOLSTERLAND, 28. Gustavo Thoeni ha vinto lo slalom speciale dei campioni...

L'austriaca Drexel vince a Pra Loup. L'austriaca Wiltrud Drexel ha vinto la discesa libera di Pra Loup...

ARMANDO PICCHI (Juventini): «Ora, ad Inter, Milano e Napoli, il favorito è mio anche il Cagliari...»

Per quanto riguarda la lotta per la salvezza invece la maggior parte degli allenatori non ha voluto fare previsioni

Il Milan vincerà lo scudetto. Costi si sono espressi, in maniera quasi plebiscitaria, gli allenatori delle squadre italiane...

ETTORE PURICELLI (L. Vicenza): «Il Milan, 2) Catania, Lazio, Varese, nell'ordine...»

EGIZIO RUBINO (Catania): «Penso che il Milan sia la squadra che abbia più possibilità di vincere il campionato...»

MANLIO SCOPIGNO (Cagliari): «Il Milan, 2) Non intendo rispondere a questa domanda...»

GIANCARLO CADE' (Parma): «Sento che il campionato lo vincerà il Milan...»

GIUSEPPE CHIAPPELLA (Napoli): «Per quel che ho visto sino ad ora dovrei dire Milan...»

HELENO HERRERA (Roma): «Dico Milan, non solo per il vantaggio che ha, ma anche perché è una squadra equilibrata...»

GIANNI INVERNIZZI (Inter): «Il Milan, 2) Impossibile dirlo. Tutte le squadre attualmente in fondo alla classifica hanno le qualità e possibilità di rimontare...»

LIEDHOLM (Varese): «Penso che alla lunga prevalga il Milan, anche se l'Inter marcia forte...»

JUAN LORENZO (Lazio): «Per i punti di vantaggio che ha già e per essersi dimostrata più «squadra» delle altre...»

TOMMASO MAESTRELLI (Foggia): «Il Milan ha maggiori probabilità di vincere lo scudetto...»

UGO POZZAN (Verona): «Dovrebbe essere il Milan; in subordine, l'Inter...»

ORONZO PUGLIESE (Fiorentina): «Il 1) Io penso che al momento Milan, Inter e Napoli siano praticamente sullo stesso piano...»

ARMANDO PICCHI (Juventini): «Ora, ad Inter, Milano e Napoli, il favorito è mio anche il Cagliari...»

ARMANDO PICCHI (Juventini): «Ora, ad Inter, Milano e Napoli, il favorito è mio anche il Cagliari...»

ARMANDO PICCHI (Juventini): «Ora, ad Inter, Milano e Napoli, il favorito è mio anche il Cagliari...»

Lo sport del pedale si affaccia alla stagione agonistica

Ciclismo al bivio: cambiare o morire

Trent vecchi e nuovi per la introduzione alla stagione ciclistica 1971. Più vecchi che nuovi. Di vecchio c'è il calendario che se non s'allunga, manca s'accorta, stacca l'angolo proprio voglia di ucciderlo...

Per molti versi (non solo propagandistici) pista e strada vanno a braccetto e devono integrarsi. Sono però due ammalate da curare: una (la pista) soffre di debolezza congenita e non bastano parole, promesse e qualche cartellone...

Il nostro è appena un accenno alla soluzione dei mali che tormentano lo sport della bicicletta, e comunque la definizione dei particolari non richiede uno sforzo da giganti...

Temi vecchi e nuovi, dicevamo. Un tema nuovo sarà quello delle iniziative composte da sette persone di cui tre in motocicletta con facoltà di espulsione in caso di determinate infrazioni...

Il principe Michael di Kent ha 28 anni ed è il figlio più giovane del defunto duca di Kent, fratello di re Giorgio VI. Egli è quindi cugino della regina Elisabetta II. E' al quindicesimo posto nella linea di successione al trono.

Il duca di Kent, padre di Michael, morì in seguito ad un incidente aereo durante la seconda guerra mondiale. La madre, principessa Marina, morì nel 1968.

Il sottoscritto chiede di sapere se non si ritiene opportuno rievocare la riserva di caccia la «Farnesina»...

Il compianto onorevole Gino Cesaroni ha presentato al ministro dell'Agricoltura, la seguente interrogazione:

Nelle prove per i mondiali di bob a quattro Il bob inglese fuori pista: ferito Michael di Kent



Il bob dell'equipaggio inglese incorsa nell'incidente: tre degli occupanti sono stati sbalzati fuori, mentre il principe di Kent giunto all'arrivo, ha riportato gravi ferite (nella foto piccola Michael di Kent mentre viene soccorso)

Lloyd e il frenatore Sweet sono stati sbalzati fuori per primi e subito dopo ha avuto la stessa sorte Cochran...

Questa settimana la scommessa è Tris per un piazzamento sulla pista di Agnano con soli 12 cavalli al nastro.

Con 12 parenti Oggi la «Tris» ad Agnano

Sercù scrive all'Unità

«Togliamoci la psicosi-Merckx»

Patrick Sercù ha delato e sottoscritto per i lettori dell'Unità queste note relative alla prossima stagione ciclistica...

Intendiamoci: Merckx è fortissimo e difficilmente superabile, ma per fare un esempio se io fossi vittima di un crollo, non avrei vinto il Giro di Sardegna.

Interrogazione del PCI sulla riserva di caccia la «Farnesina»

Il compianto onorevole Gino Cesaroni ha presentato al ministro dell'Agricoltura, la seguente interrogazione:

Totocalcio comunica da questa settimana (concorso n. 23 del 31-1-71) ha inizio la scalata AL MONTE PREMI PIU' ALTO con la colonna a 100 lire giocata minima 2 colonne L. 200

